

gio a qualsiasi legge o convenzione... Il vero potere lo si scopre donando la propria vita, servendo il più debole, il più indifeso» (*Anche Dio ha un sogno. Una speranza per il nostro tempo*). Applicando questo criterio alle figure caricate di maggiore responsabilità politica, Tutu aggiungeva: «I veri leaders devono prima o poi convincere i loro seguaci che non si sono buttati nella mischia per interesse personale ma per amore degli altri. Niente può testimoniare in modo più convincente della sofferenza». Com'è nobile, oltre che doveroso e utile a tutti, farsi da parte quando si sa che non si è più in grado di garantire il bene maggiore della comunità al cui servizio si è stati chiamati!

Un simile impegno nel servizio sociale e politico esige un corrispondente stile di vita. Questo non s'improvvisa, va maturato anzi in un lungo cammino, alla scuola di modelli veri e significativi. Questi modelli non sono mancati nella storia

del cattolicesimo democratico e sociale: basti pensare a figure come quelle di Alcide De Gasperi e Giorgio La Pira! Che cosa essi ci insegnano? Dall'esperienza quotidiana di Dio, dalla scelta convinta del primato del servizio al bene comune, i testimoni della politica vissuta come forma alta della carità hanno attinto la forza del loro disinteresse verso il denaro e il potere e l'autorevolezza morale, riconosciuta anche da chi non la pensava come loro. E hanno testimoniato quel senso della mondialità, che abbraccia inseparabilmente il locale e il globale e che è oggi più che mai necessario: «Ogni 3,6 secondi - scrive ancora Desmond Tutu - qualcuno muore di fame, e in tre casi su quattro si tratta di bambini al di sotto dei cinque anni. Se comprendessimo di essere una sola famiglia, non consentiremmo che a nostro fratello o a nostra sorella accada una cosa del genere». Gente che pensa in grande, con cuore umile e attento, in un continuo impegno di rinnova-

mento etico: è quella di cui abbiamo bisogno! Affermava Charles Péguy: «La rivoluzione o sarà morale o non sarà affatto». Ed Emmanuel Mounier aggiungeva: «Si pretende che la rivoluzione sia uno sconvolgimento di fiamme e di fuoco. No, la rivoluzione è un tumulto ben più profondo. Mutate il cuore del vostro cuore. E, nel mondo, muterete tutto quello che è stato da esso contaminato... In questo mondo inerte, indifferente, incrollabile, la santità è ormai la sola politica valida e l'intelligenza, se vuole accompagnarla, deve conservare la purezza del lampo».

A costo di parere ingenuo e sognatore, chiedo a Dio di suscitare politici santi al servizio della nostra Italia. Vorrei chiederlo insieme a quanti queste condivideranno mie parole, perché so bene che «chi sogna da solo, è un sognatore; ma se si sogna insieme, il sogno può diventare realtà».

Bruno Forte è arcivescovo di Chieti-Vasto

I figli, ricchezza dimenticata

di **Ettore Gotti Tedeschi**

Grazie al Comitato per il progetto culturale della Cei, è stato pubblicato un rapporto sul problema demografico. Si tratta di un volume essenziale (*Il cambiamento demografico*, Laterza 2011). *Continua* ▶ pag. 27

Contiene le analisi elaborate da studiosi italiani di cultura cattolica fra i più prestigiosi, sotto la guida del cardinale Camillo Ruini.

L'autorità morale si preoccupa di influenzare scelte di vita riferite a matrimonio e procreazione con il fine di dare vero senso alla vita umana per chi ha vocazione matrimoniale, con attenzione anche agli aspetti economici del problema demografico.

Oggi, però, è più facile immaginare che le ragioni per una politica demografica possano essere economiche piuttosto che morali, pertanto potrà esser il senso di responsabilità pragmatico, piuttosto che quello di convincimento morale, ad aver il sopravvento facendo far figli perché opportuno anziché perché bene e opportuno. Purtroppo in un periodo di crisi di idee e culture forti è più facile influenzare i comportamenti anziché sperare di influenzare le idee.

Poniamoci in proposito la domanda

eterna: viene prima l'uovo o la gallina? Si deve essere ricchi per sposarsi e potersi permettere di fare figli o si "diventa ricchi" sposandosi e facendo figli?

Questo Rapporto risponde in maniera importante e coraggiosa alla domanda, proprio dopo trent'anni di scarsa attenzione al problema natalità. Nonostante il richiamo continuo dei pontefici in varie encicliche. Si pensi a *Mater et Magistra* (Capitolo 2, Paragrafo 172 e seguenti) dove Giovanni XXIII anticipa profeticamente i problemi che solo 15-20 anni dopo esploderanno grazie alla cultura neomaltusiana. Si pensi alle due straordinarie encicliche di Paolo VI (*Humanae Vitae* e *Populorum Progressio*) che diventano persino il punto di partenza di *Caritas in Veritate* di Benedetto XVI, vero riferimento per comprendere il legame tra leggi economiche e morali nella globalizzazione. Le conseguenze di questa scarsa attenzione alle raccomandazioni dei Papi è stato certo il decadimento comportamentale che ha creato il problema economico della non natalità nel mondo occidentale.

Sappiamo che il sacrificio della natalità ha comportato esigenze di crescita consumistica (se la popolazione non cresce, il Pil cresce solo se si consuma di più individualmente), ma anche la modifica della struttura della popolazione che invecchiando è diventata

insopportabilmente costosa provocando crescita proporzionata delle tasse sul Pil. Ciò spiega perché (comparabilmente) oggi una coppia guadagna meno di un solo capofamiglia trenta anni fa e si lamenta di non potersi sposare e far figli. Qualcuno ha avuto, e ha ancora, l'illusione che senza figli si possa stare meglio. Errore imperdonabile. Senza crescita della popolazione, cioè senza figli, in un sistema economico maturo, crolla il vero sviluppo economico sostenibile nel tempo e mancano risorse per mantenere i vecchi. Ciò implica che la crescita economica si ottiene con compensazioni temporanee, consumando di più e risparmiando di meno.

In un sistema economico maturo e socializzato, interrompere le nascite significa far crescere i costi fissi e conseguentemente far crescere le tasse (per assorbire la maggior spesa pensioni e sanità), significa far crescere i debiti per finanziare i consumi necessari, e significa crear le condizioni per crescere i rischi. Conseguentemente vengono a mancare risorse per creare posti di lavoro (che anzi vengono trasferiti all'estero per

importare e consumare a minor costo) e per accogliere stabilmente immigrati. Vedrete che saremo costretti ad affrontare questo problema per ragioni economiche, con il rischio che la cultura della responsabilità pragmatica prenda il sopravvento su quella del convincimento morale. Ma non sarà lo stesso risultato nel

rispetto dell'uomo. Si creeranno condizioni per lo sviluppo delle nascite (per opportunità), ma anche si potranno creare condizioni per accelerare il "sacrificio" dell'uomo vecchio "inutile e costoso". Il pragmatismo della cultura delle responsabilità è un rischio quando la cultura è debole e influenzabile. Si deve

stimolare politicamente il sostegno al comportamento virtuoso di far famiglia e figli, ma si deve rieducare al senso morale del perché farlo, alla attitudine di amarli ed educarli, come si devono amare e rispettare i vecchi. E allora cominceremo a uscire dalla "crisi morale e strutturale".

I cattolici: serve un governo nuovo

Al forum la richiesta di una riforma della legge elettorale - Bagnasco: tornare in politica

Non hanno fatto un partito (per ora). Ma hanno chiesto all'attuale governo di sgombrare il campo, senza andare al voto. Alle urne si deve andare nel 2013 con una nuova legge elettorale modificata non come vuole il referendum - il Mattarellum «sarebbe come passare dalla padella alla brace» - ma con l'introduzione delle preferenze. Le organizzazioni riunite nel convento francescano di Montesanto hanno gettato le basi per un ritorno in campo dei cattolici organizzati: «Finisce la stagione del silenzio» ha detto il segretario Cisl, Raffaele Bonanni, leader del Forum che da mesi sta riorganizzando le truppe vicine alla Chiesa, massa d'urto potenziale di 15 milioni di persone.

E ieri, a benedire il rinnovato impegno, ma non una nuova Dc - come tutti hanno ripetuto all'infinito - è arrivato il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco. «Se per nessuno è possibile l'assenteismo sociale, per i cristiani è un peccato di omissione» ha detto il prelado, che a Todi ha ribadito che comunque in

testa ad ogni impegno devono esserci i "valori non negoziabili" (vita e famiglia, e in particolare su aborto e eutanasia) e quindi non sono consentiti sbandamenti. Ma gli occhi erano puntati sui temi politici più strettamente collegati all'attualità, specie ora che la fine dell'era Berlusconi - che nel Pdl ha organizzato le truppe cattoliche più osservanti alle sensibilità delle gerarchie - è alle viste nonostante l'appena incassato voto di fiducia. Bonanni ha ribadito ancora una volta che a Todi non nasce nessun partito cattolico: «Il nostro è un impegno pre-politico, che sarà sul territorio». E lancia il messaggio: «Ci vuole un Governo forte, questo non va bene, non ce la fa più, è sotto gli occhi di tutti. Ci vuole un governo forte con la condivisione tra le forze politiche di alcuni punti per la salvezza del Paese. Come si può definire? Tecnico, di larghe intese, di responsabilità, definitelo voi...». Parole che hanno suscitato la critica del ministro Maurizio Sacconi: È «una non-proposta. Per esserci un governo di larghe intese avrebbe bisogno del Pdl ma il

Pdl non lo accetterebbe mai».

Ma nel corso della giornata c'è stato dibattito tra le molte associazioni, a volte anche molto franco. Che emerge alla fine, quando Luigi Marino di Confcooperative rileva che «se nel 2012 ci saranno le elezioni dovremo organizzare qualcosa in tempi rapidi». C'è divergenza su quale forma dare ad una nuova "cosa bianca", che guarda al 2013. «Sì, ma non è scandaloso», risponde Natale Forlani, portavoce del Forum. «Qui abbiamo messo insieme mondi diversi con storie diverse, tutti appassionati nel campo religioso e sociale, ma che fino a poco tempo fa vivevano in una diaspora politica. È una cosa non da poco che oggi a Todi ci sia un'alleanza importante di queste forze del lavoro apprezzata anche dalle gerarchie». Insomma, tra le file dei partecipanti si pensa che si vada comunque verso un modello partecipativo che in prospettiva raggruppi i moderati, anche se il Pd - con il vice segretario Enrico Letta - si candida come interlocutore naturale. Dal seminario si sancisce la nascita di un movimento, che stig-

matizza le carenze dell'offerta politica attuale e che chiede un cambiamento. Il movimento vuole l'uscita dalla logica del bipolarismo e il ritorno della rappresentanza. Il prossimo passo sarà la sensibilizzazione dei cittadini all'impegno diretto: «I cattolici scendano in campo - sintetizza Luigi Marino di Confcooperative - aiutino loro stessi a creare una convergenza per cambiare questo tipo di politica in Italia scesa a un punto basso».

Bagnasco, nella sua relazione ha dato una scossa forte all'impegno, facendo un passo avanti rispetto ai precedenti richiami. Ma senza usare gli stessi toni duri della prolusione di fine settembre, in cui criticò in modo forte il governo e il premier. «Non c'è motivo di temere per la laicità dello Stato», ha detto. «Oggi l'attenzione generale è puntata con ragione ai grandi problemi del lavoro, dell'economia, della politica, della solidarietà e della pace: problemi che oggi attanagliano pesantemente persone, famiglie e collettività, specialmente i giovani».

Ca. Mar.

Sussidiarietà e quoziente le parole chiave

di Carlo Marroni

Solo cinque-sei anni fa sarebbe stato impensabile un incontro come quello di ieri nel convento francescano di To-

di. E ancora più improbabile sarebbe stato il "Manifesto per la buona politica e il bene comu-

ne", firmato nel luglio scorso dalle sette associazioni del Forum, che è il fondamento politi-